

per mettere costoro in diffidenza presso il santo Padre. Penetratosi da Cristoforo, che Desiderio meditava di portarsi a Roma, fece gran massa di gente, presa dalla Toscana e Campania, e dal Ducato di Perugia, e chiuse le Porte di Roma, con quegli armati si mise alla difesa della Città. Arrivò in questo punto il Re Desiderio col suo esercito a San Pietro in Vaticano, che era allora fuori di Roma, ed invitò colà il Papa, che v'andò, e che dopo avere parlato con lui se ne tornò nella Città. Intanto Paolo Afiarta col Re trattò di sollevare il Popolo Romano contra di Cristoforo e di Sergio; ma essi avutane contezza, armati entrarono nel Laterano, dove era il Pontefice, per cercare i loro insidiatori, e furono sgridati forte per cotale insolenza. Nel dì seguente s'abboccò di nuovo il Papa col Re Desiderio, che gli rappresentò le trame di Cristoforo e Sergio, e poi fece ferrar le porte della Basilica Vaticana. Allora il Papa inviò *Andrea* Vescovo di Palestrina, e *Giordano* Vescovo di Segna, per far sapere a Cristoforo e a Sergio, che elegero l'una delle due, cioè o di farsi Monaci, o di venire a San Pietro. Risaputa l'intenzion del Pontefice cominciarono i lor partigiani ad abbandonarli, di maniera che stimarono meglio amendue di portarsi al Vaticano, e di mettersi in mano del Papa, il quale ritiratosi poi in Roma, li lasciò in quelle de' Longobardi, pensando di farli poscia venire la notte entro la Città e di salvarli. Ma Paolo Afiarta ito a trovare il Re con una gran moltitudine di Popolo Romano, trattò con lui direttamente. In fatti messe le mani addosso a Cristoforo e Sergio, li condussero alla Porta della Città, e quivi loro cavarono gli occhi. Cristoforo da lì a tre dì morì di spasimo. Sergio portato in una camera del Laterano restò in vita fino alla morte di Papa Stefano, ed allora per quanto vedremo fu strangolato. Tutti questi malanni, dice Anastasio, occorsero per segrete trame di Desiderio Re de' Longobardi.

MA a poter ben giudicare de gli avvenimenti suddetti, e se veramente se ne debba rigettar la cagione, e la colpa sulla malizia del Longobardo, bisognerebbono altri lumi. L'odio de' Romani contra della nazione Longobarda era troppo gagliardo, e la loro passion trabocchevole ad altro non pensava, che a screditarli; e però il voler formare il processo sull'unica relazione d'essi non è via sicura alla verità, quantunque prudentemente si possa credere, che Desiderio fosse uomo di raggiri, e di non molta lealtà. A buon conto abbiam veduto andar quì d'accordo il Papa e il Re Desiderio. Abbiamo in oltre una Lettera del medesimo Papa Stefano scritta a